

mostrare non essere vero che, in fatto, i titoli di nobiltà non apportino nessun vantaggio, anche di fronte al Governo.

Un altro vantaggio, che a ciascuno è lecito di apprezzare, ma che ha una certa realtà, si è il guadagno del titolo nell'opinione non solo del volgo, ma della maggior parte della nazione. Pur troppo anche questo vantaggio è apprezzabile, e soprattutto tassabile. (*Si ride*)

Quanto al modo di regolare la tassazione, credo che il sistema proporzionale adottato dalla Commissione sia di gran lunga preferibile ad un sistema di semplice graduazione. Infatti la Commissione propone che l'imposta sia raggugliata alla rendita di chi viene insignito d'un titolo ereditario di nobiltà. La rendita è rappresentata dall'imposta. Quando adunque si esige da costui il doppio dell'imposta da lui dovuta per un anno, evidentemente si esige una tassa rigorosamente proporzionale alla sua fortuna. Non si creda, signori, che la tassazione, così condotta, non riesca in certa guisa proporzionale anche al rispettivo valore dei titoli. Si può far barone uno che possenga una discreta fortuna, ma chi non ne possiede una di gran lunga maggiore, non credo possa ottenere il titolo di principe o duca.

Adunque quella specie di graduazione che si vuole ravvisare nei vari titoli di nobiltà risponde, almeno presuntivamente (e ricordatevi sempre che tutta questa legge è fondata su certe larghe presunzioni), risponde, dico, anche alla maggiore o minore fortuna del contribuente. Quindi la graduazione, che si vuole dai proponenti introdurre secondo un certo valore in gran parte cervelotico dei titoli nobiliari, è già contenuta nel nostro modo di tassazione.

Venendo però a discorrere in particolare della graduazione proposta dagli onorevoli Bonfadini e Pellatis, con essa, ad esempio, si verrebbe a dire: si tratta d'un barone, d'un conte, paghi lire mille; si tratta d'un marchese, ne paghi due mila.

Ora io, nel perdonino gli onorevoli deputati proponenti, son d'avviso che questo sistema a mala pena sfuggirebbe al ridicolo; queste graduazioni così precise, così ben determinate, starebbero bene se il valore dei titoli che si vogliono tassare fosse anch'esso determinabile in modo preciso; ma come si fa a dichiarare, e massime in forma di legge, che il titolo di marchese vale il doppio del titolo di barone? È impossibile: io non lo so, e credo che lo ignoriamo la massima parte di noi. (*Si ride*)

Io penso che, dichiarando così espressamente che un dato titolo nobiliare vale il terzo, un altro il quarto, un altro il quadruplo di tutti, si verrebbe a dare un vero valore, un vero significato a tutti questi titoli. (*Movimenti*)

Ora, noi non vogliamo darne nessuno; noi rispettiamo queste distinzioni, non le condanniamo, soprat-

tutto le vogliamo tassare; chi le ottiene, le apprezzi, ma noi non vogliamo ingerirci troppo a determinarne il valore.

Spero che queste ragioni saranno sufficienti a persuadere la Camera. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare.

BONFADINI. Mi duole, ma le ragioni che ho sentito esprimere dagli onorevoli Sineo e Pescatore non mi hanno perfettamente soddisfatto.

L'onorevole Sineo, nel quale godo di riconoscere uno strenuo difensore della vecchia aristocrazia storica italiana, ha detto che, tassando i titoli di nobiltà secondo questa scala proporzionale, si verrebbero a tassare delle concessioni nulle, perchè in fatto la nobiltà è nulla. Pare a me che questo sia precisamente un argomento diretto a sostenere la nostra proposta, perchè, mentre stiamo torturandoci il cervello per tassare molte concessioni governative che devono avere un effetto, sarebbe poi ridicolo non tassare quell'unica che non vuole dir nulla, ma che soddisfa unicamente alla vanità del postulante.

L'onorevole Pescatore ha criticata la proposta proporzionale, dicendo che con essa si veniva a dar valore a queste istituzioni nobiliari, e gli pareva quindi di poterla chiamare (con una parola abbastanza viva) *ridicola*.

Pare a me che, se sventuratamente vi è del ridicolo in questo, esso dipenda dallo stato attuale della nostra società, la quale permette ancora che vi sieno in uno Stato delle distinzioni che si possono chiamare ridicole. (*Movimenti*) Ma se queste distinzioni vi sono, non è mia colpa, se l'uso comune ha fatto sì che un dato grado abbia un valore maggiore di un altro. L'onorevole Pescatore mi venga a proporre un progetto di legge che radi dalle nostre istituzioni queste forme che egli chiama ridicole, ed io lo voterò ben volentieri con lui; ma quanto al pregiudizio comune, il quale fa oggi ritenere maggiore piuttosto un grado che un altro, è questa una cosa di fatto, sulla quale mi pare che sia perfettamente giusto basarsi, per ottenere in vantaggio della finanza un introito maggiore.

Voci. Ai voti! ai voti!

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io pregherei l'onorevole Bonfadini a non insistere sulla sua proposta.

A me pare che risulti dai dati, da cui sono state desunte le cifre proposte in questo progetto di legge, che con una non grave tassazione si può avere una certa entrata per le finanze, che, io dico la verità, malgrado tutte le considerazioni che sono state fatte, non vorrei trascurare.

D'altronde il Governo non ha inteso di fare di questa legge un nuovo modo di riaprire un Gran Libro nobiliare; ed anche per questo non accetterei quella graduazione proposta dall'onorevole Bonfadini, che ci